Anno II. - N. 21 — MILANO, 2 Giugno 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20, Ordinario „ 10,– SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,– Ordinario „ 5,–

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Per tutti i metallurgici delle ditte consorziate della Lombardia è stato proclamato lo sciopero in difesa delle conquiste salariali.
La lotta si presenta asprissima e difficile.
Noi, pur riconfermando l'urgente necessità di affasciare i singoli movimenti in un'azione generale di tutte le categorie sotto la direzione dell'Alleanza del [illegible], invitiamo gli operai a compiere lo sforzo maggiore di resistenza onde strappare al padronato la completa vittoria.

Sciopero generale e salari

Il monitore dei funzionari confederali, atteggiandosi improvvisamente a scolaretto desideroso di ben apprendere la lezione, ci chiede, modestamente, una risposta dimostrativa sul come lo sciopero generale proposto dal nostro Comitato Sindacale, potrebbe risolvere le innumerevoli vertenze salariali che interessano svariatissime categorie di lavoratori.

La domanda, che vorrebbe essere intelligente, pecca in primo luogo di indeterminatezza, e oltre a restringere ad un solo elemento (quello salariale) il campo su cui converge i suoi poderosi conati la classe capitalistica, è anche frutto di quella mentalità prettamente funzionaristica per cui l'azione simultanea delle grandi masse, proposta dai comunisti, non risulterebbe da un esame per quanto possibile scrupoloso e spassionato dell'attuale situazione, ma deriverebbe da una mera architettazione o preconcezione di ordine dottrinale.

Ebbene, non per dare delle lezioni a chicchessia, ma unicamente per stabilire chiaramente le rispettive posizioni, non sarà male ricordare che per noi comunisti lo sciopero generale debitamente preparato, non è una specie di risoluzione *a priori* di un problema sindacale le cui premesse possono essere capricciosamente poste, ma è un particolare mezzo di lotta a cui il proletariato dovrà ricorrere se intenderà non essere ricacciato sempre più indietro dalle posizioni raggiunte, e se vorrà utilmente reagire alla situazione di fatto che lo stringe da tutte le parti.

Qual'è la situazione di fatto entro la quale sia dibattendosi la classe lavoratrice? Evidentemente è quella creata e che va creando la offensiva capitalistica. Quali sono le cause determinanti di questa offensiva, di questi assalti reiterati e sempre più vasti del padronato e di tutte le forze della classe dominante, contro il proletariato nella significazione più larga che può avere questa parola?

Secondo noi comunisti queste cause sono di ordine svariatissimo ma che purtuttavia possono essere situate in due distinte categorie; e cioè cause di ordine economico e cause di ordine classista o politico-economico. Per cause di ordine economico noi intendiamo in primo luogo, la *crisi* nel suo complesso, che ora stiamo attraversando; per cause di ordine classista intendiamo il moto spontaneo delle classi le quali al di sopra e indipendentemente di ogni possibilità economica approfittano della forza di cui dispongono per imporre alla classe o alle classi avverse, le condizioni che ritengono più favorevoli al proprio dominio e al proprio sviluppo. Vi sono anche cause d'ordine psicologico, ma queste, ai fini della nostra dimostrazione, possono rientrare, in quanto elementi di forza, in quelle di ordine classista, e perciò le lasciamo da parte.

Esaminiamo brevemente questi due ordini principali di cause.

Rispetto alle conquiste sindacali dei lavoratori, le varie branche d'industria possono trovarsi in queste posizioni: 1) poter tutte mantenere inalterate le condizioni delle maestranze pur corrispondendo al capitale investito un saggio di profitto medio; 2) Alcune branche per tutta una serie di cause (dazi doganali, macchinari vecchi, limitazione dei mercati di vendita, mancanza di materie prime, ecc. ecc.) non possono mantenere il livello medio dei profitti, e quindi tentano di rivalersi sugli operai oppure chiudono i battenti facendo emigrare altrove i capitali; 3) tutte le branche d'industria sono impossibilitate a mantenere intatte le conquiste della classe operaia pur conservando per sè un congruo profitto, e perciò tutte le industrie, o riescono a rivalersi sul proletariato oppure arrestano la produzione gettando sul lastrico le maestranze.

E' chiaro che se tutte le branche di industria si trovano nella prima situazione, non c'è nessuna *necessità* nel senso stretto della parola, di ricorrere a delle decurtazioni salariali o comunque al peggioramento delle condizioni sindacali dei lavoratori. In questo caso si manifesta in pieno la verità elementare della lotta di classe per cui le posizioni rispettive delle classi vengono determinate dai rapporti di forza delle une rispetto alle altre. Più una classe è forte e maggiori sono le condizioni che essa riuscirà ad imporre alle altre, e maggiori sono le sue probabilità di vittoria.

Ci sembra che non ci sia nulla di peregrino in queste nostre parole!

Se, invece, si verifica la seconda situazione, egli è certo che alcune branche d'industria tenteranno di mantenere i profitti al livello medio rivalendosi sui salari degli operai, e qualora non vi riescano, abbandoneranno la produzione per andare in cerca di investimenti più redditizi. Ma saranno proprio le riduzioni dei salari reali degli operai che varranno a deprecare questa eventualità? L'esperienza di tutti i paesi di Europa risponde che no. Il peggioramento delle condizioni di vita delle grandi masse non vale nè a vincere la concorrenza straniera sui mercati esteri, nè a difendersi dalla concorrenza estera sui mercati interni; e ciò per la semplicissima ragione che ogni riduzione di salari avvenuta in una branca di industria di un paese, si propaga, con la rapidità del fulmine, nelle stesse branche d'industria dell'estero.

E pure ammesso che le decurtazioni salariali riuscissero ad impedire l'evasione dei capitali dalla sfera della produzione, i lavoratori non avrebbero che una ragione di più per opporsi con tutti i mezzi al peggioramento delle loro condizioni di esistenza, ricorrendo magari all'occupazione di quelle industrie che non danno più un profitto agli imprenditori, o costringendo lo Stato a confiscarle per gestirle direttamente o per liquidarle a seconda che si riterrà più opportuno, ma assicurando in tutti i casi i mezzi necessari per vivere alle maestranze occupate, come lo esige la condizione attualmente raggiunta dalla classe operaia.

E' ovvio che per raggiungere questo obiettivo non è sufficiente l'azione di una singola categoria, ma occorre l'intervento unanime e travolgente di tutto il proletariato; giacchè non si tratta di far piegare alcuni imprenditori, ma di conquistare un nuovo diritto di classe.

Ci si risponderà che lo Stato non è per nulla il pozzo di S. Patrizio, da poter provvedere a tutti i bisogni che si fanno avanti. E che perciò? Forse che non sappiamo, che il proletariato, man mano che acquista coscienza di classe, costituisce un elemento contraddittorio il quale penetra sempre più addentro la società capitalistica sino a farla saltare?

Qualora poi, tutte le industrie si trovassero nella necessità di peggiorare il tenore di vita dei lavoratori per dare un profitto agli imprenditori, è evidente che una soluzione si potrebbe avere solo coll'immediata conquista rivoluzionaria del potere politico e colla organizzazione della produzione secondo un piano comunistico.

Ma da questa situazione siamo ancora lontani. Stando alle affermazioni degli stessi organizzatori riformisti, le principali branche dell'industria italiana permettono benissimo la conservazione degli attuali salari, pur concedendo agli industriali non indifferenti profitti. Se, malgrado ciò, gli industriali partono in lotta contro gli operai, lo si deve, dunque, alla convinzione di trovare di fronte un proletariato debole, diviso contro il quale basti una semplice spinta per rovesciarlo anche dalle ultime trincee in cui s'è ridotto. E' dunque un problema di forza, non un problema di stretta necessità. Ora, come è possibile aumentare la forza della classe lavoratrice? Non certamente frazionandola in diecine e diecine di categorie o polverizzandola nella lotta del caso per caso. Questa tattica è stata già esperimentata e con risultati completamente negativi. Resta, perciò, l'altra tattica, quella della lotta generale e simultanea di tutte le categorie, la quale elevi le questioni del rispetto dei salari, degli orari e tutte le altre conquiste sindacali, a questioni di principio ed imponga al padronato e allo Stato il loro assoluto rispetto. La scesa in campo di tutto il proletariato significa la immediata ricostruzione della sua unità di classe; significa l'aumento indefinito della sua efficenza e della sua capacità rivoluzionaria, significa l'arresto della ritirata e la ripresa della lotta in avanti verso la completa emancipazione. Se lo sciopero generale avrà come sbocco immediato, la risoluzione di tutte le vertenze in corso — risoluzione che *si può* avere — esso segnerà anche una tappa importantissima verso la distruzione del potere politico della borghesia e verso il trionfo della dittatura del proletariato.

Per questo i comunisti se ne fanno propugnatori appassionati e devoti.

R.

La grande agitazione metallurgica
perchè gli errori non si ripetano

L'agitazione degli operai metallurgici sta per entrare nella sua fase più acuta. Le maestranze della Lombardia, direttamente interpellate per referendum, hanno risposto alla quasi unanimità, che nessuna riduzione salariale poteva essere accettata; quelle di Torino convocate in grandiose assemblee hanno riconfermato, in merito alle grandi agitazioni in corso, il punto di vista del Partito Comunista; le une e le altre si sono pronunciate nettamente contro ogni ulteriore sacrificio e per la preparazione della lotta non solo di categoria, ma dell'intera classe lavoratrice, su scala nazionale.

In tal modo le masse hanno dimostrato di comprendere molto meglio dei capi, le difficoltà e i caratteri della lotta che stanno per iniziare. Esse che pur sono convinte dell'urgente necessità di combattere, onde evitare il proprio schiacciamento e la rovina della propria classe, non dimenticano la tragica esperienza del passato e le cause che le portarono di sconfitta in sconfitta. E non intendono ripetere supinamente la prova.

Questo fatto viene interpretato dai funzionari sindacali come una specie di disfattismo di sinistra, come una particolare forma di viltà che tenta di mascherarsi dietro le parole grosse, e non è, invece, che una prova di maturità e di coscienza delle grandi masse operaie.

Poichè queste masse che più fortemente reclamano l'azione comune, non si rifiutano di scendere, eventualmente, anche da sole nel campo della lotta contro tutto il mondo dei nemici, non dichiarano di deporre le armi qualora la loro volontà non venga ascoltata dai responsabili del movimento; non fuggono davanti all'avversario qualora questi imponga loro la battaglia; ma d'altro lato non possono esser tanto cieche e tanto smemorate da non vedere quanto loro accade d'intorno e da non ricordare i fatti.

I fatti: ecco che cosa costituisce l'insegnamento della classe lavoratrice; e gli operai metallurgici hanno vissuto lungamente, intensamente i fatti che costituiscono la trama per la storia di questi ultimi anni del movimento operaio. Essi ricordano le grandiose, titaniche battaglie d'ieri, e non cessano di chiedersi *perchè* malgrado tanto entusiasmo, tanta fede, tanta audacia, anche, il risultato di tutte le lotte più memorabili, è stato la sconfitta. Essi hanno combattuto quando sembrava facile la vittoria, quando pareva esser sufficiente allungare la mano per cogliere i frutti della effervescenza rivoluzionaria che era stata determinata dalla guerra, eppure, tutto sommato, hanno dovuto dichiararsi battuti; hanno combattuto quando il tracollo della società borghese sembrava imminente tanto che la posta della lotta non erano più le questioni del salario o dell'orario, ma la creazione e la possibilità di sviluppo degli organi del potere operaio in seno agli stabilimenti, e sono stati battuti; hanno combattuto ancora quando il padronato fiancheggiato dall'intero apparato della classe dominante, aveva già condotta ben oltre la propria offensiva, e anche allora hanno dovuto mordere polvere. E la stessa sorte toccò anche a tutte le altre categorie. Contadini, lanieri, cotonieri, muratori, ceramisti, ferrovieri, tramvieri, ecc. ecc., hanno dovuto abbandonare le posizioni prima raggiunte, per ridursi nelle ultime trincee più arretrate. I salari furono diminuiti, le ore di lavoro in un modo o nell'altro, aumentate; i migliori combattenti cacciati dalle fabbriche, imprigionati, costretti a ramingare pel mondo, talvolta soppressi; regioni intere che videro le già florentissime organizzazioni, distrutte, rase al suolo; l'esercito proletario ch'era animato da una ferrea volontà di combattere, e aumentava tutti i giorni le proprie reclute, ora è in gran parte disperso, sfiduciato, in parte anche passato al nemico.

Orbene, a tutti questi fatti il proletariato vuole dare una spiegazione, e questa spiegazione la trova nella propria debolezza e nella propria incapacità rivoluzionaria.

Ma da che cosa derivò sempre la debolezza e l'incapacità della classe lavoratrice? Indubbiamente dalla sua disunione nella lotta, dalla mancata organizzazione dei suoi sforzi giganteschi. La tattica del caso per caso ostinatamente, cocciutamente perseguita dai funzionari confederali, rientra come causa predominante delle disfatte sindacali dei lavoratori, e i lavoratori lo sanno. Per questo essi esigono che si muti atteggiamento e che all'azione parziale, caotica, delle singole categorie e dei singoli gruppi, si sostituisca quella disciplinata di tutta la classe. A dirigere questa nuova e più gigantesca lotta non dovrebbe e non deve esser chiamato un qualsiasi organismo che rappresenti una sola parte sia pure cospiqua delle forze operaie, ma dev'essere chiamata l'Alleanza del Lavoro, la quale affascia in sè le grandi organizzazioni proletarie marcianti sulla direttiva della lotta di classe e perciò è la sola che possa utilmente coordinare un movimento d'insieme dell'intera classe lavoratrice.

I lavoratori d'Italia con i metallurgici in prima linea hanno ripetutamente richiesto ciò; essi devono ora trovare la forza d'imporlo perchè gli errori del passato non si ripetano e perchè non si vadi incontro ad una irriparabile disfatta.

L'importante deliberazione dei gruppi comunisti metallurgici e delle Sezioni comuniste della "Fiom„ della regione lombarda.

Domenica scorsa nei locali del Circolo rionale di Porta Venezia, si sono riuniti i rappresentanti dei gruppi comunisti metallurgici e delle sezioni della Fiom sulle direttive comuniste, per esaminare la situazione venutasi a creare fra i metallurgici lombardi in seguito al referendum.

Dopo serena discussione alla quale presero parte moltissimi compagni, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

I rappresentanti dei gruppi comunisti metallurgici e delle Sezioni della FIOM sulle direttive comuniste della Lombardia, convocati dal Comitato Provinciale Sindacale Comunista per esaminare la situazione nei riguardi della presente situazione metallurgica;

si richiamano alla tattica ripetutamente sostenuta dal Partito e dal Comitato Nazionale Sindacale Comunista in merito alle vertenze sindacali che attualmente interessano le diverse categorie di lavoratori;

considerato che i risultati del referendum indetto dalla FIOM per l'accettazione del principio delle diminuzioni salariali, confermano in modo chiaro, preciso, inequivocabile le previsioni fatte dai comunisti sulle reali intenzioni e sulla volontà di lotta delle masse per la difesa dei loro interessi;

considerato che l'esperienza del recentissimo passato dimostra come movimenti parziali o locali in questo particolare periodo di offensiva capitalistica non possano risolversi che in sconfitte dolorose ed esiziali per la compagine proletaria e che gli stessi scioperi generali di categoria e sortiscono ai medesimi effetti oppure non danno quei risultati che giustamente reclama la massa lavoratrice;

declinano ogni e qualsiasi responsabilità sulle conseguenze deleterie che dovrà scontare la classe operaia metallurgica dalla restrizione dello sciopero a semplice carattere regionale.

e nel mentre dichiarano di mantenersi scrupolosamente disciplinati agli ordini che gli organi responsabili riterranno opportuno di emanare;

invitano formalmente il C. C. della FIOM a indire d'urgenza un Convegno nazionale metallurgico per una impostazione unica di lotta e predisporre senza indugio per lo sciopero generale dell'intera categoria;

e contemporaneamente ad esercitare sulla Confederazione Generale del Lavoro le necessarie pressioni perchè questa sproni l'Alleanza del Lavoro, di cui è parte preponderante, a coordinare le agitazioni delle singole categorie. Tale organismo nazionale che unisce tutte le forze proletarie — in modo da farle sboccare in un unico movimento generale e simultaneo di tutto il proletariato, solo mezzo atto ad impedire l'ulteriore arretramento nel campo sindacale dei lavoratori, anelanti tutti alla riscossa liberatrice.

Le otto ore a Genova

Chiusa la grande conferenza, senza avere potuto incanalare il mondo verso la ricostruzione sognata dai borghesi, si può tuttavia affermare che da essa, come del resto da qualunque avvenimento, il proletariato può trarre insegnamenti e chiarimenti sulla situazione attuale.

Convocata la conferenza, collo scopo sottointeso di coronare l'azione antiproletaria di tutte le varie borghesie nazionali, con l'asservimento e la balcanizzazione della Russia, essa si trascinò per quaranta giorni, fra discorsi, riunioni, convegni, memorandum, note e contronote, per sciogliersi e riconvocarsi sotto più modeste spoglie all'Aia, quando le potenze capitaliste ebbero la certezza, che come erano falliti tutti i tentativi dei pagati sicari per strozzare colle armi la Russia rivoluzionaria, così non servivano allo scopo i saggi consigli della trafficona diplomazia, trasformatasi in vestale della ricostruzione.

Noi non intendiamo di certo, esaminare le complesse fasi della Conferenza, ci basta osservare che come in tutte le questioni, anche in quella delle otto ore ci fu sostanzialmente un blocco, una stretta unione di tutte le nazioni borghesi da una parte e la Russia lavoratrice e rivoluzionaria dall'altra.

La franca dichiarazione del comp. Cicerin, denunziando i molteplici tentativi della classe capitalista di tutti gli stati per ritogliere agli operai l'orario umano delle otto ore di lavoro, non ha sollevato le solite aspre proteste delle potenze toccate, perchè in realtà, giustamente colpite nulla poterono confutare, e dall'altra parte, la necessità di continuare con le fumistiche promesse democratiche ad imbubbolare il proletariato, impediva loro di prendere alla luce del sole, l'atteggiamento antiproletario.

Dominate e bistrattate le masse, i reggitori borghesi, sentono che almeno devono illuderle.

Così la dichiarazione di Motta, rappresentante della quintessenza democratica borghese, dichiarazione che in sostanza giustificava per la repubblica svizzera l'abolizione delle otto ore di lavoro, è stata accolta favorevolmente da tutti i magnati borghesi, radunati a Genova a volere codificare a loro uso e consumo il mondo.

A Washington (dove il Baldesi si convinse di essere troppo sinistro) a quella Conferenza del lavoro, formata — come in Italia i cavalieri del lavoro — da non lavoratori, la sapienza dei gialli di Amsterdam, scorse un'inizio di prosperità e di affermazioni per il mondo del lavoro.

Cosa s'è tradotto in pratica di quelle deliberazioni? Chi si arroga il diritto di legiferare in materia organizzativa del lavoro?

Alla prima domanda, inutile è la risposta: da quell'epoca ad ora, non un giorno, non un minuto ha cessato la borghesia, nei parlamenti, nelle collaborazioni coi social-democrati, coi soldati, coi magistrati, coi poliziotti, colla guardia bianca, di inferocire contro il proletariato, e delle leggi votate, delle risoluzioni adottate, se ne è bellamente infischiata.

E tanto per poter maggiormente ingarbugliare le cose, parla di quando in quando di lavoro, e per difendere i diritti, ne affida la cura ai grandi capitalisti, agli agenti dei grandi capitalisti.

Genova ci ha dimostrato, che in un solo stato del mondo le otto ore non sono minacciate in Russia.

Ai proletari trarre la conclusione, che è perfettamente comunista: « Il capitalismo non concede riforme, non da miglioríe, se non quando è forzato, ed è sempre pronto a ritogliere colla forza e miglioramenti e riforme ».

Il problema contingente della difesa delle otto ore è quindi la forza sindacale operaia, la combattività degli organismi operai. Il problema fondamentale affinchè la conquista non sia più minacciata è la presa del potere politico — come in Russia — da parte del proletariato.

AIZITEL.

La Federazione Operaia del Cile aderisce alla I. S. R.

L'Internazione Sindacale Rossa registra un importante successo nei paesi dove, a parte l'Argentina, il proletariato è il meglio organizzato ed il più rivoluzionario di tutta l'America del Sud; il Cile. La Federazione Operaia del Cile, riunita in congresso dal 25 al 30 dicembre u. s. a Ranga ha deciso con una maggioranza schiacciante di 107 delegati contro 12 l'adesione incondizionata all'I. S. R. di Mosca.

La Federazione operaia conta attualmente 150.000 operai organizzati, e noi possiamo dire, senza esagerare, che tutto il proletariato del Cile è racchiuso nel suo seno. La ripartizione di questi 150.000 organizzati, è così fatta: 60.000 organizzati nei lavoratori dei giacimenti di potassa e di salnitro, nella regione del Nord; 30 mila minatori delle carboniere del Sud; 5.000 lavoratori agricoli nel Centro; 55.000 lavoratori dei trasporti e d'altre professioni, completano questi effettivi.

La Federazione Operaia del Cile ha un brillante passato nel campo della lotta rivoluzionaria ed ha dovuto più volte far fronte ai massacri dei lavoratori eseguiti da una soldatesca mercenaria al soldo delle compagnie estere che detengono le grandi ricchezze del Paese.

Nel 1912-1920 vi sono state delle centinaia di morti a Achiche durante i grandi scioperi degli operai occupati all'estrazione della potassa.

Ecco per esteso la risoluzione votata al Congresso della Federazione Operaia, con 107 voti contro 12:

« La Federazione Operaia del Cile riunita a Congresso in Ranga per studiare e fissare la attitudine che la Federazione deve prendere sull'orientamento preso dalle organizzazioni sindacali del mondo intero di fronte alla crisi del capitalismo e considerando:

che tutto il movimento operaio di classe che si ispira ad una azione rivoluzionaria deve marciare strettamente unito con il proletariato internazionale organizzato;

che davanti ai problemi posti dalla Russia dei Soviet, si acuiscono maggiormente gli antagonismi sociali, il compito primo delle organizzazioni operaie consiste nell'inculcare agli operai stessi i principi che orientano questo vasto movimento;

che nel processo seguito dalla lotta di classe appare chiaramente la fine del regime capitalista ed in conseguenza la preparazione metodica delle forze operaie è necessaria perchè la ricostruzione nel regime comunista sia più facile.

Che nel nostro paese questo processo di lotta di classe si sviluppa parallelamente al grado di oppressione e di crisi scatenata con sempre maggiore intensità dalla borghesia, che sfrutta di più in più la classe operaia.

Stando che questa decomposizione del regime capitalista si verifica nazionalmente ed internazionalmente è necessario stabilire una unione più stretta del proletariato del nostro paese, con il proletariato internazionale;

che in questa corrente ed orientazione la Federazione Operaia del Cile deve basare la sua attività come organizzazione di classe.

Decide:

L'adesione all'I. S. R. di Mosca adottando e praticando il suo orientamento rivoluzionario ».

Noi siamo certi che l'adesione di questa nuova Centrale all'I. S. R. avrà una grande influenza sugli altri paesi dell'America latina e li inciterà a marciare uniti nell'Internazionale dei Sindacati Rossi.

DI SCORCIO

Chi sono i scissionisti?

I nostri lettori sono stati ripetutamente informati sull'attività criminosa che i cosidetti socialisti di Vicenza andavano esplicando nel campo sindacale. Noi abbiamo avuto occasione parecchie volte di denunciare le loro sconce manovre contro le organizzazioni proletarie; manovre che andavano dall'impedimento agli organizzati di prelevare le tessere camerali quantunque questi avessero già versati i denari allo scopo, fino alla reiterata e falsa affermazione che la Camera del Lavoro era indotta al lumicino l'affermazione della quale dovevano sopratutto avvalersi gli agrari contro i contadini e fino al rifiuto da parte dell'amministrazione comunale socialista, di pagare i debiti che aveva verso l'organismo camerale dopo aver aumentato il prezzo d'affitto dei locali e dopo aver imposto il pagamento delle piccole riparazioni interne che sono di spettanza del locatore.

Adesso queste manovre (che sono il frutto dell'opportunismo sfacciato e delittuoso di qualche poco onorevole in pena per la medaglietta, e di qualche assessorucolo famoso per essersi sbaffato gli stipendi per fare cose che il tacere è bello) hanno avuto il loro epilogo: alcune leghe, inconscie dell'immenso danno che arrecavano alla classe proletaria e a se stesse, dopo essersi fatte cacciare dalla Camera del Lavoro pel replicato rifiuto di prelevare le tessere, si sono riunite nei locali loro forniti (gratis!) dal Comune socialista ed hanno costituito una nuova Camera del Lavoro che ha persino il toupet di chiamarsi confederale.

A capo di queste leghe inconsideratamente scissioniste, ci sta tutto il fior fiore del canagliume socialista, e la Commissione esecutiva è tutta composta da iscritti al Barnum che in giorni non lontani facevano gli sparafucile a quattro contro i riformisti, ma che ora (la pagnotta comunale è così saporita!) hanno mutato musica e casacca sperando di far dimenticare le magagne di ieri con una sistematica campagna di insinuazioni e di diffamazioni contro i comunisti.

Riteniamo inutile il fare dei confronti fra l'agire dei socialisti di Vicenza e quello, per es. dei comunisti di Palermo i quali son riusciti a fondere le due Camere del Lavoro (Confederale e sindacale) ivi esistenti.

Solo dichiariamo che staremo a vedere quale contegno terranno nei riguardi del nuovo organismo, la Confederazione del Lavoro e le diverse Federazioni nazionali.

Saranno applicati gli statuti oppure si verrà dare la dimostrazione che essi valgono solo quando si tratta di applicarli contro i comunisti?

La nostra domanda è tanto più comprensibile quando si pensi che persone in grado di poterlo affermare, ci comunicarono che la Confederazione inviò al convegno dei scissionisti, un proprio delegato.

E anche su questo attendiamo una risposta precisa.

Movimento Proletario Comunista

DA TORINO

[illegible] situazione operaia torinese dopo un anno di reazione industriale.

Ad un anno dall'inizio della crisi e della reazione industriale crediamo sia doveroso esaminare la situazione della classe operaia torinese, tanto dal punto di vista generale quanto da quello sindacale.

Nell'aprile e nel maggio dell'anno scorso ebbero luogo a Torino i primi numerosi licenziamenti alla Michelin, alla Fiat, ed in quasi tutti i grandi stabilimenti metallurgici. In seguito la crisi si dilagò ed il numero degli operai disoccupati andò aumentando, mese per mese, fino a raggiungere, nell'agosto, un massimo di 32217.

Se sarebbe assurdo da parte nostra l'affermare in modo assoluto che la crisi fu provocata artificialmente dagli industriali (poichè indiscutibilmente cause profonde di carattere nazionale ed internazionale hanno contribuito a crearla) è certo, d'altra parte, che della crisi, gli industriali si fecero un'arma per colpire gli operai — e in special modo gli elementi di avanguardia — e per tentare di spezzare le organizzazioni sindacali.

Non si può nascondere che questo risultato si sia almeno, parzialmente, raggiunto: in quasi tutte le categorie i salari sono stati notevolmente ridotti: in molti stabilimenti — specialmente di piccola e di media importanza — quasi senza incontrare un seria resistenza da parte delle masse, si è ripristinato l'orario di 9, 10 e perfino di 11 ore al giorno; quasi tutti i Sindacati non hanno più, oggi, la stessa forza che avevano in un non lontano passato; migliaia e migliaia di militanti del movimento comunista non trovano più il mezzo di occuparsi.

Un esame affrettato e superficiale della situazione non può dunque che suscitare un'impressione assolutamente pessimistica in chiunque segua con interesse e con simpatia le lotte della classe operaia. In realtà però noi — e con noi chiunque osservi un po' profondamente gli avvenimenti che si succedono nel movimento operaio — non possiamo essere così pessimisti, ed anzi un complesso di fatti ci dà la certezza che il punto più critico della massa è ormai superato e che, sia pur lentamente, questa sta riconquistando la sua forza ed il suo spirito combattivo.

Lo stesso malcontento creato dalle peggiorate condizioni di lavoro, la miseria che in seguito alla disoccupazione, alla riduzione degli orari ed alla diminuzione delle paghe regna in ogni famiglia operaia; il ricostruirsi in moltissimi stabilimenti, dei gruppi comunisti, i quali svolgono con tenacia e con fede un'attivissima lotta per riorganizzare le maestranze e per restituir loro la fiducia in se stesse; l'appello del fronte unico ed all'azione generale lanciato e propagandato dal Partito Comunista, hanno provocato un certo risveglio tra gli operai, i quali ritornano ad aumentare le file delle nostre organizzazioni; partecipando nuovamente numerose dimostrano insomma in ogni occasione la loro volontà di riscossa. Quello che oggi avviene è del resto fatale; il capitalismo crea, nell'esplicazione stessa delle sue funzioni, la forza che dovrà abbatterlo. Il capitalismo è destinato a scomparire, e soltanto quand'esso sarà scomparso, la lotta di classe — con tutte le sue conseguenze — cesserà di esistere.

La situazione delle officine metallurgiche.

Da alcuni sintomi eloquenti, pare che la situazione dell'industria automobilistica torinese, già oltremodo grave e difficile, vada verso un nuovo peggioramento.

LICENZIAMENTI ALLA S.P.A.

Dalla Società Automobili Spa, venivano licenziati sabato scorso una trentina di operai, in maggioranza manovali. La situazione di questa officina si era alquanto migliorata in questi ultimi tempi, e perciò il provvedimento è giunto inaspettato, ed ha sorpreso dolorosamente la maestranza e la stessa Commissione interna, all'oscuro di tutto.

La Direzione dello stabilimento giustificò questi licenziamenti adducendo le solite ragioni di economia; per ora non sono annunciati altri licenziamenti, contrariamente a voci corse in officina.

Non possiamo non rilevare ancora una volta l'azione disfattista di quegli operai che continuano a fare ore straordinarie; malgrado i reiterati ordini tassativi dell'organizzazione per impedire che l'opera di qualche incosciente provochi il licenziamento di operai, lo sconcio non accenna a finire. E' veramente doloroso che in questo momento, mentre la situazione precipita e nuove sofferenze colpiscono la classe lavoratrice, vi siano degli individui così accecati dal loro egoismo da prestarsi al gioco affamatore degli industriali, e contribuire alla rovina ed alla miseria dei loro compagni di lavoro.

FONDERIA GARRONE.

Agli operai licenziati tempo fa si è aggiunto sabato scorso un buon numero per cui la maestranza è ridotta a 25 persone.

Pare che la Direzione dell'officina voglia approfittare di questa situazione attaccando i salari, e se gli operai si opporranno a questo tentativo, è probabile anche il loro licenziamento e la conseguente chiusura della fonderia.

La Garrone, sussidiaria della FIAT, ha indubbiamente subito, per ripercussione, la triste situazione che si è venuta creando nella massima fabbrica automobilistica torinese, tanto che la maestranza da oltre un centinaio è stato ridotta a 25 operai, sui quali pende minaccioso preoccupante lo spettro di una chiusura.

ALL'ANSALDO AUTOMOBILI.

Le proposte fatte alla maestranza della sezione di via Cigna, nonostante nelle giornate di venerdì e sabato, notificate anche alla maestranza dell'officina di Corso Peschiera, sia del reparto montaggio che di quello carrozzeria. Per un primo scambio di idee, ha avuto luogo ieri mattina un colloquio fra la Direzione dell'Ansaldo e il Segretario della Sezione Metallurgica compagno Nicolo. Dalla discussione è apparsa chiaramente la intenzione della Ditta, d'altra parte affermata dallo stesso ing. Soria di ridurre i salari del 17 %.

Secondo quanto hanno dichiarato in quel colloquio i rappresentanti dell'Ansaldo che noi riportiamo senza aggiungere una virgola, a questa condizione verrebbe ripristinato l'orario di 48 ore e [illegible] riore alla [illegible] ritardato la riduzione del salario, in attesa del ripristino, dell'orario normale. In mancanza di accordo sulle proposte della Ditta, i quaranta operai che attualmente sono sospesi per mancanza di mezzi di lavoro, verrebbero licenziati e gradualmente si ridurrebbe la maestranza fino al suo totale licenziamento.

I rappresentanti dell'Ansaldo hanno inoltre dichiarato di aver subito, nel 1921 un deficit di sei milioni; essi intenderanno forse con le loro proposte, di rifarsi sulle spalle degli operai il cui salario è stato, ed è tutt'altro che lauto?

La situazione dell'Ansaldo è veramente tipica; al impresa alla mancanza di mezzi per continuare nelle ordinazioni, ma se maestranze si sottopongono a nuove e più gravi privazioni si trovano i capitali, non solo per ripristinar ma anche per aumentare orario di lavoro.

Questi in breve, i termini della vertenza.

Le elezioni della C. I. alla Diatto Fiat - Vittoria comunista.

Si sono svolte anche in questa importante Sezione della FIAT le elezioni per la nomina della nuova C. I.

La maestranza era chiamata a pronunciarsi su due liste di cui una presentata da alcuni operai sulle direttive della Sezione metallurgica, e l'altra dal Comitato Sindacale Socialista.

La prima è uscita vittoriosa dalle urne con una settantina di voti di maggioranza; per cui sono risultati eletti:

Pagella - Mingazzi - Barale - Nepote - Perino - Allasia - Audisio.

Per la minoranza: *Monasterolo - Petrolo.*

Gli operai dell'areonautica Ansaldo contro una nuova falcidia dei salari.

Ha avuto luogo nelle vicinanze dello Stabilimento un comizio della maestranza dell'Officina Ansaldo già Pomilio.

Ha parlato Mortara a nome della C. I. spiegando lo scopo della riunione; in seguito ha preso la parola il compagno Ferrero, segretario della Sezione Metallurgica, trattando ampiamente il problema dell'attuale vertenza; e soffermandosi in special modo sopra una questione interna di grande importanza. Il compagno Ferrero ha in seguito incitato gli operai ad essere sempre più affiatati con l'organizzazione, se veramente intendono che essa imponga agli industriali il rispetto all'attuale concordato di lavoro; sull'eventualità di una prossima lotta per opporsi alla tentata soppressione del carovivere, gli operai hanno unanimemente dichiarato di essere pronti a qualunque azione contro una ulteriore falcidia dei salari.

Verso l'unità nell'organizzazione dei lavoratori della mensa.

Per ragioni diverse i lavoratori della mensa della nostra città si trovano divisi in due organizzazioni, quella aderente alla Federazione Nazionale ed una nominata «dei dissidenti».

Questo stato di cose ha naturalmente favorito i proprietari albergatori che approfittando della divisione intendevano imporre al loro personale un trattamento addirittura umiliante. L'atteggiamento reazionario degli albergatori bastò a dimostrare ai lavoratori della mensa l'impossibilità di continuare a mantenere divisa la categoria e difatti con ottima buona volontà da ambo le parti, si sta lavorando per la fusione nell'unico organismo aderente alla Federazione Nazionale di mestiere ed alla Camera del Lavoro.

Siamo certi che gli sforzi dei Consigli Direttivi saranno coronati da successo e che fra non molto i lavoratori della mensa potranno affrontare la battaglia imposta dai loro industriali, in un unico e compatto nucleo, aiutati dalla solidarietà della loro Federazione Nazionale e da quella degli organismi proletari locali.

La vittoria dei calzolai a mano.

Non eravamo in errore quando sin dall'inizio di questo sciopero pubblicammo che la lotta dei calzolai si avviava alla vittoria. Già numerose Ditte avevano riconfermato il concordato vigente ancor prima che gli operai attuassero lo sciopero, e ieri tutte le Ditte, gli operai delle quali avevano proclamato lo sciopero, dopo dieci giorni di astensione del lavoro, firmarono il suddetto concordato prorogando la sua scadenza al 30 aprile 1923.

La vittoria ha suscitato il più vivo entusiasmo in mezzo a tutti gli operai della categoria i quali hanno potuto ancora una volta constatare che solo la forza dell'organizzazione può far vincere le battaglie proletarie.

Vittoriosa risoluzione di una vertenza fra addetti ai trasporti.

Il proprietario dello stabilimento in trasporti farine Ercole Curti, alla barriera di Nizza, consegnò giorni addietro una lettera ai propri dipendenti carrettieri annunciando loro una riduzione di paga e minacciandoli di licenziamento nel caso che essi non avessero accettate le sue disposizioni.

Gli operai si rivolsero immediatamente alla propria organizzazione, acciocchè questa si interessasse del loro caso. Il segretario di essa, compagno Vinela, radunati tutti gli operai dipendenti dalla ditta Curti e sentiti i loro desideri, si recò dall'industriale e dopo lunghe e laboriose trattative ottenne che agli stessi operai sia retribuita la paga che essi avevano in precedenza.

Riferito agli operai l'esito ottenuto, questi si dichiararono soddisfattissimi e dettero un voto di plauso alla loro organizzazione che ha saputo così prontamente risolvere l'ardua contesa che li aveva preoccupati.

Comitato Centrale Sindacale Comunista della Federazione dell'Abbigliamento - Torino

Per incarico del Comitato Esecutivo Sindacale si è costituito il Comitato Sindacale Comunista della nostra Federazione. Data la situazione speciale in cui si trova la nostra categoria, ancora resta d'organizzarsi, necessita da parte di tutti i compagni d'Italia un'opera assidua, instancabile e tenace per formare un'organismo sindacale capace di affrontare ogni evenienza e rispondente alle esigenze del Partito e ai bisogni della massa.

Le Sezioni sulle nostre direttive, i Gruppi comunisti ed i compagni isolati si mettano immediatamente in corrispondenza con questo Comitato, comunicando tutte le informazioni del movimento locale della categoria e chiedano gli schiarimenti di cui abbisognano.

L'esistenza di questo nostro organismo di [illegible] dipende dalla pronta ramificazione che riuscirà ad ottenere; perciò contiamo sull'appoggio e sull'entusiasmo di tutti i compagni dell'Abbigliamento.

IL COMITATO NAZIONALE.

MILANO

Quello che doveva essere un Convegno dei minatori a Milano

Nel marzo scorso, in una riunione delle Sezioni dei minatori della Venezia Giulia insieme coi segretari nazionale e interregionale, fu deciso di convocare un Convegno delle Sezioni dell'Alta Italia collo scopo di organizzare queste Sezioni, viventi finora un vita staccata, in una Federazione o un Segretariato interregionale. Secondo la deliberazione presa a Trieste il Convegno per discutere lo Statuto in preparazione, doveva essere convocato in occasione del Congresso nazionale, e possibilmente a Trieste per aver così un più grande affiatamento col minatori di tutte le Sezioni dell'Alta Italia che sono in numero di 11 o 12. Le maggiori difficoltà per questo riordinamento delle organizzazioni dei minatori si presentavano fra quelle della Venezia Giulia, dove esiste una grande varietà fra i crumiri pagati sin'ora ed i bisogni organizzativi degli operai minatori; e perciò era molto desiderabile di tenere questo Convegno a Trieste, onde raggiungere un contatto più facile con un maggior numero dei delegati dei minatori di quella regione.

Ma non così pensavano la Confederazione Generale del Lavoro e il suo ispettore G. Villani che convocarono le Sezioni a Milano e non contemporaneamente al Congresso nazionale. Questo fatto è spiaciuto specialmente al delegato della Sezione di Idria, le cui questioni presentavano per diverse ragioni le maggiori difficoltà e che tenne molto di essere udito dai minatori stessi dalle altre sezioni e non già dai segretari e funzionari delle organizzazioni. Ma cosa accadde? Arrivato alla Confederazione del Lavoro dove si tenne il Convegno, il rappresentante di Idria vide che questo Convegno si componeva di otto persone, fra cui quattro funzionari, due persone estranee al movimento dei minatori e due soli minatori. Cosa veramente strana per uno spirito operaio il quale sinceramente non comprende un simile procedimento quando si tratta niente di meno che di approvare uno Statuto capace di pregiudicare l'avvenire di dodici organizzazioni e di migliaia di organizzati.

Passando alla discussione dei rapporti fra la Federazione nazionale e la Federazione interregionale, il delegato Ferjancic di Idria sollevò subito una pregiudiziale di non poter considerare questo Convegno debitamente composto per discutere le questioni di tale importanza e formulò all'inizio della seduta pomeridiana la sua pregiudiziale nei termini seguenti:

La Dichiarazione della Sezione di Idria.

Dato il fatto che la nostra Sezione era convinta che oggi, a Milano, avesse luogo un Congresso ordinario della Federazione interregionale dei minatori dell'Italia Settentrionale, e dato che questo Convegno è composto da otto persone, fra cui quattro funzionari e 2 persone estranee alle organizzazioni dei minatori, io non posso considerare questo Convegno un organo normale delle organizzazioni dei minatori e perciò dichiaro che la Sezione di Idria considererà questa Riunione una Riunione consultiva e mette in guardia i presenti di prendere qualunque decisione definitiva in riguardo allo Statuto per il Segretariato interregionale.

Pur prendendo parte all'odierna discussione la Sezione di Idria non può aderire alle deliberazioni e si asterrà dal voto, lasciando le deliberazioni ad un Congresso ordinario delle organizzazioni dei minatori dell'Alta Italia, rappresentate proporzionalmente al numero dei soci e dai veri minatori e dove i funzionari ed altre persone occasionevoli non avranno che un voto consultivo.

Deploro che si sieno esperimentati mezzi che non stanno in rapporto coi risultati che verranno oggi raggiunti, e che il Convegno non si sia tenuto a Trieste come fu deliberato nell'ultima Conferenza».

Ma presentata questa dichiarazione il Convegno trovò, che la Sezione di Idria, malgrado fosse invitata al Convegno, non avrebbe il diritto di voto, perchè non adempiva alle deliberazioni della Riunione di Trieste, cosa che il comp. Ferjancic contestò. Fu poi constatato che il diritto di voto viene riservato a soli 5 rappresentanti e dopo un'ampia discussione, alla quale prese parte anche il delegato di Idria, lo statuto fu approvato con un ordine del giorno votato dai cinque.

Le questioni pendenti si regoleranno coll'Idria in un patto separato. Fu detto altrettanto che lo Statuto verrà sottoposto per approvazione alle singole Sezioni — ciò che naturalmente non è lo stesso che discuterlo in un Congresso dei minatori dove le parti contrastanti possono intendersi e scambiare i loro punti di vista direttamente.

* * *

I funzionari confederali non si smentiscono. La pastetta e l'inganno restano sempre le loro armi preferite. Essi si mettono sotto i tacchi delle scarpe le deliberazioni dei convegni e approvano, fra di loro, gli statuti che decideranno del funzionamento di intere organizzazioni e di migliaia e migliaia di lavoratori.

Il resoconto che più sopra pubblichiamo ne è una riprova. Un convegno che doveva essere di rappresentanti dei minatori, diventa un convegno di funzionari che con i minatori hanno a che fare quanto i cavoli a merenda; uno statuto che doveva essere discusso in un convegno di legittimi rappresentanti, e che finisce per essere manipolato dal capoccia, i quali deliberano di sottoporlo all'approvazione delle singole assemblee. E' una dimostrazione davvero succosa dello spirito intrigante e sopraffattore che anima i funzionari confederali.

Noi, invitiamo intanto i lavoratori tutti a non lasciarsi rimorchiare dai raggiri dei funzionari, e a reclamare che le loro deliberazioni vengano rispettate.

E' tempo che le masse imparino a farsi ascoltare. Anche sopratutto dai funzionari sindacali.

Da VICENZA

I funzionari confederali al bivio.

In altra parte del giornale, portiamo a conoscenza dei lettori, i risultati a cui è pervenuta l'azione secessionistica dei "bonzetti minori" vicentini nel campo sindacale.

Pubblichiamo qui, adesso il ricorso che la Commissione Esecutiva Provinciale della Camera Confederale del Lavoro di Vicenza, ha presentato alla Confederazione del Lavoro.

Non entriamo per ora nel merito delle affermazioni che i nostri compagni di Vicenza fanno nel loro ricorso; rileviamo solo che in esso si parla di rapporti già inviati alla Confederazione e rimasti "inevasi". I funzionari confederali hanno dunque la bella abitudine di non "evadere" neppure le pratiche d'ufficio? Vorranno essi, anche questa volta fare gl'indiani?

In tal caso li assicuriamo che non riuscirebbero affatto a diminuire le loro responsabilità.

Ecco intanto il ricorso.

Vicenza, 28 maggio 1922.

SPETT. CONFEDERAZ. DEL LAVORO
MILANO.

«La Commissione Esecutiva della nostra Camera Confederale del Lavoro, riunita coi rappresentanti della Provincia oggi 28 maggio 1922;

esaminati gli atti pubblicati dal giornale *El Visentin* di un Comitato Sindacale sedicente socialista, secondo i quali è costituita una nuova Camera Confederale del Lavoro con sede a Vicenza nell'ex Caserma S. Lorenzo;

appreso che al Convegno in cui tale costituzione è avvenuta ha partecipato certo *Piedini* e pare in rappresentanza della Confederazione Generale del Lavoro;

conosciuta una dichiarazione dello stesso Piedini, il quale in un'assemblea dei tessili di Cavazzale a cui ha partecipato con l'on. Marchioro, disse, — per togliere l'impressione che un rappresentante della nostra Camera Confederale del Lavoro ha destato nella massa con l'avviso semplicissimo che la Lega era fuori della Confederazione non prelevando le tessere Camerali, — che la massa non doveva temere di essere esclusa dalla Confederazione facendo comprendere l'esistenza di un accordo già intervenuto con essa;

al richiamo ai ripetuti rapporti già inviati alla Confederazione e rimasti inevasi, sulla situazione locale;

chiede alla Confederazione Generale del Lavoro spiegazioni sollecite e precise in merito;

e la invita a sconfessare senza ritardo il nuovo organismo e a denunciare l'atto gravissimo di indisciplina e di scissione delle Leghe ad esso aderenti, alle Federazioni Nazionali di mestiere interessate perchè provvedano senz'altro alla loro espulsione.

La Commissione Esecutiva Provinciale crede suo dovere allo stato delle cose, di dare immediata pubblicità alla presente sui giornali politici e Sindacali dei Partiti Comunista e Socialista nonchè all'organo Confederale».

Saluti.

p. *la C. E. P.*: I. MARCHIORO.
p. *la Segreteria*: V. SECCHIA.

Da BRESCIA

Come i mandarini e sottopancia tengono in considerazione l'Alleanza del Lavoro.

Martedì 16 u. s. la C. E. della Camera del Lavoro ha convocato il C. G. delle Leghe per discutere sull'agitazione agraria.

Dopo che il segretario della Federazione dei lavoratori della terra, Amatela, ebbe a lungo spiegato sotto quali aspetti deve esser considerata l'agitazione e cioè: 1) le determinanti che causarono lo sciopero e 2) la situazione venuta creandosi dopo la proclamazione di esso, e dopo l'essersi appellato da quel buon riformista confesso quale, al rispetto della legge da parte delle autorità e dei datori di lavoro (hanno valso ben poco per questi signori le biennali violenze fasciste e gli innumeri processi di classe) ha la parola Gherardi della F. P. dei Lavoratori della terra, il quale illustra la situazione particolare delle varie zone in sciopero. Finisce facendo appello alla solidarietà di tutte le categorie di lavoratori qualora la reazione agrario-fascista tentasse d'impedire ai forti lavoratori della terra la libertà di sciopero.

Entra ora in scena il Fregoli della compagnia on. Domenico Viotto gran lama della consorteria rifo-social-confederal-cooperativistica bresciana il quale colla sua abituale foga oratoria illustra un ordine del giorno della C. E. della Camera del Lavoro nel quale si domanda la autorizzazione di addivenire a quelle qualsiasi agitazioni che le circostanze richiedessero.

Il compagno Verdina presenta un suo ordine del giorno nel quale domanda l'intervento dell'Alleanza del Lavoro, e spiega come mai, in questo momento sorga la necessità d'appellarsi a detto organismo al quale in una precedente riunione s'elevarono tanti osanna. Allora noi comunisti fummo tacciati quali sabotatori di essa, sol perchè noi avemmo la visione del nuovo trucco col quale si cercava di turlupinare le masse.

Il comm. Schivardi porta a conoscenza della assemblea le pratiche che il Comitato Sindacale Comunista ha espletate per addivenire ad una reale alleanza coi contadini bianchi che da una ventina di giorni sono in sciopero, pratiche che fino ad ora non hanno approdato a nessun costrutto, e delle quali ben poco c'è da sperare causa l'essenza stessa del P. P. i cui capi per ragioni d'ovvia opportunità bottegaia, ben s'en guardano di mettere a nostro contatto le loro masse organizzate.

L'on. Maestri propone che in caso di necessità (necessità data dall'incominciare scorribande fasciste nella zona orientale) le masse della città abbiano a far causa comune coi contadini.

L'on. Viotto sorge a dire d'esser meravigliato del perchè il Verdina voglia chiamare in campo l'Alleanza del Lavoro, organismo puramente morale, in simili contingenze. L'Alleanza del Lavoro è organo nazionale e solo come tale può, se mai agire. D'altronde è bene si sappia che la C. E. ha poteri supremi e solo ad essa van demandate le soluzioni d'ogni vertenza, lasciate dunque da parte questa Alleanza del lavoro voluta e creata per accontentare i Ferrovieri, i quali sarebbero ben lungi ancora dal dare la loro solidarietà in simili e ben altre agitazioni, e voi Comunisti guardatevene dal venir sempre qui a sollevare questioni che suonano sfiducia e critica a metodi di lotta ai quali, finchè la Confederazione G. del Lavoro vi tollera nel suo seno, dovete cieca disciplina. Questo è un ammonimento che per ora vi diamo, che se invece persistete su questa via allora, non dubitate, che troveremo bene il mezzo di espellervi di qui.

Benone per dio. Di giorno in giorno andate chiarendo il vostro giuoco signori miei. Non dubitate. Al pane, risponderemo colla focaccia. Vi va?

Inutile dire che dopo la sfuriata Viottana l'assemblea votò a maggioranza l'ordine del giorno della C. E. E ciò, fino a quando? Apriranno gli occhi un giorno i nostri operai?

All'uscita il menestrello di corte della social consorteria, Luigi Savoldi, venne a diverbio col comp. Schivardi, e buon per lui se non s'ebbe qualche legnata sul groppone così arrendevole a tutti i piegamenti.

Da SAMPIERDARENA

A tutti i fiduciari di zona,
A tutti i capi gruppo.

Per domenica 4 giugno, alle ore 9,30 è convocato in Sampierdarena nei locali della sezione comunista presso la C. del L. Confederale un importante convegno dei metallurgici comunisti della Val Polcevera, per esaminare le condizioni createsi con la disdetta dei concordati da parte degli industriali della Lombardia e del Piemonte.

Data l'importanza dell'argomento da trattare e delle eventuali deliberazioni da prendere è necessario che tutti i compagni intervengano. Per il C. C. Nazionale sarà presente il compagno Carretto di Torino.

p. *Il Comitato*: U. PRIAMI.

* * *

Sabato sera all'Assemblea degli edili i socialisti hanno voluto dare una prova del loro indiscusso coraggio. Approfittando dell'esiguo gruppo dei nostri compagni presenti, capitanati dal segretario della lega Piccardo e dal segretario provinciale signor Salati, sporche figure di pagnottisti, li hanno aggrediti vigliaccamente a segiolate.

Il sullodati signori che nelle proposte dei nostri compagni di accettare nell'organizzazione circa duecento operai disorganizzati hanno intravveduto un'altra *manovra* comunista pel rafforzamento dell'organizzazione e per conseguenza la prossima fine della loro mangiatoia a cui sono aggrappati con tutte le *forze*, hanno reagito energicamente con quella violenza che in tutti i momenti vilmente deprecano. Contro i padroni che calpestano, che affamano, che fanno massacrare sulle piazze d'Italia dalla guardia bianca i lavoratori, per questi vili messeri la violenza è un delitto.

Non è delitto invece, anzi diventa necessaria quando si tratta di difendere la loro pagnotta minacciata dall'opera indefessa che i comunisti svolgono quotidianamente nei sindacati, per purgarli di tutto il luridume che risponde ai nomi dei vari Picardi e Salati, e farli assurgerli così a veri strumenti di lotta classista e rivoluzionaria. Noi però non protestiamo contro l'aggressione vigliacca dei socialisti di trenta contro uno come non abbiamo mai protestato per le violenze della guardia bianca, ne prendiamo semplicemente atto assicurandoli che li ripagheremo di ugual moneta. Soddisfatti di vederli strillare come oche spennacchiate contro la violenza comunista.

Da ALESSANDRIA

Verso lo sciopero provinciale degli edili.

Domenica scorsa 28 corrente si svolsero i lavori del Convegno Provinciale straordinario, onde esaminare la situazione difficile costituitasi dall'agitazione per la rinnovazione del Contratto Collettivo Provinciale di Lavoro.

Parecchie trattative presso il locale Collegio dei Costruttori, furono infruttuose, e ciò specialmente in merito alle mercedi, ed indennità caro vita.

Mentre la nostra classe ha già fatte parecchie volte delle concessioni non lievi — per «sanare» la crisi dell'Industria Edilizia — la massa ha oggi gridato la sua parola «Basta!»

Non è lecito che i sacrifici per «sanare» la crisi industriale, più che altro artificiale, per l'inerzia del governo nonchè del capitalismo in genere, vengano sopportate sempre ed esclusivamente dalla classe lavoratrice e sfruttata già sufficientemente. È ora che i signori industriali o speculanti del sangue umano, rinunzino una buona volta ai loro lauti profitti! Difatti il Convegno dopo animata e proficua discussione, ha votato alla unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

«Il Convegno del Sindacato Edile della Provincia di Alessandria, sentita la relazione del Comitato di Agitazione, in merito alle trattative svolte presso il Collegio dei Costruttori circa la rinnovazione del Contratto di Lavoro, trova assolutamente insufficienti le proposte fatte dagli Industriali, e delibera di respingere tali proposte,

delibera inoltre di proclamare lo sciopero a partire da giovedì 1° giugno 1922, se il Collegio dei Costruttori, non accetterà entro il 31 maggio stesso anno:

al mantenimento integrale dei patti salariali attuali, acconsentendo eventualmente il conglobamento dell'intera indennità caro vita con le tariffe, in misura di L. 2,85 all'ora».

Siccome non è probabile, che venga raggiunto ancora l'accordo in questi due giorni, lo sciopero provinciale è quindi inevitabile.

Avvertiamo perciò fin d'ora: Nessun edile, si rechi nella provincia di Alessandria a compiere opera di «krumiraggio» perchè verrebbe trattato come tale.

Si pregano i nostri settimanali a riprodurre questo comunicato.

IL COMITATO.

Da SORESINA

I felloni del proletariato.

Per quanto la nostra FIOE e il nostro Sindacato Provinciale Edile, costantemente richiamino gli operai per una cooperazione sana e di preparazione alla gestione del movimento collettivo, rilevando i pericoli di un passo falso, le manchevolezze, le speculazioni dei più disinvolti, dei fini reconditi di certi gruppi che si mettono in mostra per avere il monopolio a loro esclusivo interesse dimenticando i principii cooperativistici e sindacali, purtuttavia ogni giorno c'è dato il non lieto compito di registrare nuove sorprese.

Oggi è la nostra volta.

La nostra Cooperativa Edile, è senza dubbio una delle più fiorenti, potè imporsi sul mercato industriale ed ottenne ottimi risultati. I compagni della nostra Zona guardavano a noi per tutti quegli esempi che loro occorrevano onde far funzionare il loro movimento. Gli è che nel nostro seno c'era un gruppo troppo disinvolto. Il sig. Fiameni col vice presidente e compagnia un giorno ci buttano sul tavolo le loro dimissioni di Amministratori e da soci senza dirne la ragione, senza alcuna scusante.

Noi sempre buoni e sempre.... ingenui ci limitammo a prenderne atto.... Ora scontiamo tutte le conseguenze della nostra ingenuità. I sullodati signori sin dall'anno scorso si prepararono clandestinamente la clientela, elaborarono progetti e prezzi di costruzione, tentarono di accalappiare la buona fede di un gruppo dei nostri associati e si disposero a pugnalare la nostra Cooperativa.

Siamo decisi a smascherare le ipocrite figure di questi felloni, diremo tutto sul loro conto e al capo della congrega che è anche milite regolare del Partito Socialista insegneremo come a Soresina non si possa prendere a tradimento i compagni.

Da LECCO

Operai metallurgici non tradite.

Più di trecento operai della Ditta Badoni B. B. sono in sciopero da un mese. Essi lottano magnificamente.

Violando i concordati vigenti, l'industriale Badoni pretendeva imporre alla sua maestranza una forte riduzione sulla paga giornaliera. Essendo stato impossibile ogni accordo, questi forti operai hanno risposto disertando le officine. Questo industriale sicario, data la gravissima disoccupazione che ovunque imperversa, tenta trovare altrove della mano d'opera crumira, rovinando così completamente i vecchi suoi operai.

Questo non può, non deve succedere! Operai metallurgici non tradite questi forti e temprati compagni che lottano anche per tutti noi. Non venite a Lecco a lavorare dalla Ditta Badoni chè vi macchiereste di alto tradimento.

La Sezione di Lecco della FIOM.

Da REGGIO EMILIA

Elezioni per il rinnovamento dei Consiglieri di Reparto e della Commissione Interna nelle Officine Meccaniche Italiane.

Nella nostra officina, hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovamento dei Cons. di Rep. e della Commissione Interna.

Avendo noi pure partecipato alla lotta, i locali socialisti hanno mobilitato le loro migliori forze per una attiva propaganda e non tralasciando la pubblicazione di un manifestino volante che diceva molto, ma che in sostanza non portava una definizione della linea tracciata. In sostanza, mentre difendeva l'opera del dimesso Consiglio, indicava come via precisa e migliore l'unione di tutti gli operai (per non aver le strane ostruite da chi la pensa diversamente) per poter lottare con maggiore forza contro la reazione industriale adottando però la ormai famosa formula del caso per caso, difesa e voluta dal solennissimo nostro Capo Onor. Bonzi. Hanno poi dimostrato l'alto senso di disciplina che anima chi appartiene al glorioso partito, non riuscendo in taluni reparti a formare una lista omogenea inquantochè all'apparizione di un nuovo nome l'interessato lo cancellava e ne proponeva un altro e ciò per diverse volte, e hanno avuto per risultato che in reparti di diversi consiglieri hanno diviso i voti ad un numero maggiore di almeno tre volte di candidati che ha confermato il disgregamento avvenuto nella loro compagine.

L'esito per noi è soddisfacentissimo avendo mantenuto la rappresentanza nei Reparti precedentemente rappresentati e portandone il totale a 16 contro circa 70 dei socialisti. E forti della fiducia a noi dimostrata in questa terra, radicata alle teorie riformistiche abbiamo già ingaggiato nelle due prime riunioni del Consiglio battaglia contro i socialisti e che continuerà fino all'annientamento di ciò che ieri fu un partito classista.

Da CORATO

Grande comizio comunista.

Nonostante la aventura che va minacciando la proletaria cittadina pugliese, si tenne domenica 14 corr. nella Camera del Lavoro un grande comizio di propaganda Sindacale Comunista. Gran numero di contadini accorsero a sentire il convincente discorso del compagno rag. Fia di Torino inviato dall'Esecutivo Sindacale che trattò in forma piana e adatta all'ambiente il vasto tema dei contadini e del Partito Comunista.

Fu più volte interrotto da vivi applausi e salutato alla fine da un poderoso «Viva la Russia».

Ottima giornata di propaganda Comunista nelle Puglie che raramente sentirono la parola dei nostri compagni.

I socialisti per quanto presenti non osarono contraddire le verità che vanno facendosi strada pur tra noi.

Da S. MICHELE DI BARI

I contadini acclamano il fronte unico proposto dal P. C. - Imponente comizio.

Promosso dalla locale Sezione Comunista si tenne domenica 21 maggio un imponente comizio che riuscì veramente grandioso nonostante l'inutile e provocante proibizione dell'autorità locale. Parlarono applauditi i compagni Daddato, Senarolo e Spinelli e il socialista Denisco. In ultimo l'oratore ufficiale rag. Giovanni Fia di Torino trattò magistralmente il tema delle organizzazioni sindacali sotto il punto di vista Comunista, e polemizzò elevatamente colla disastrosa tattica socialdemocratica, che suddividendo gli sforzi delle varie categorie lavoratrici paralizza gli sforzi difensivi e ascensionali. Interotto frequentemente da vivi applausi terminò acclamatissimo invitando i contadini della Puglia a lottare nel seno dell'organizzazione pel trionfo dei concetti Comunisti.

A complemento della giornata di magnifica propaganda fu votato il seguente ordine del giorno:

«Imponente Assemblea contadini San Michele di Bari riunita a comizio da entusiastica adesione fronte unico dei lavoratori proposto dal P. C., sicura che solo attraverso l'abbandono della politica subdola, e parlamentarista, il proletariato dei campi e dell'officina può avviarsi verso le decise vie della liberazione».

Fu pure votato un ordine del giorno contro la calunniosa campagna fatta dai variopinti nemici del proletariato nei riguardi del compagno D'Agostino.

On. LUIGI REPOSSI - Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-28